

A Reggio E. la prima edizione di «Rockottanta», festival dei gruppi «di base» organizzato dall'associazione Anagrumba. C'era anche Paoli

Giorgio Gaber torna in teatro con uno spettacolo intitolato «Il Grigio», storia di un uomo e di un topo. «I miei 20 anni di solitudine»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Via col Soviet

Grande revival negli Usa per «Noi vivi», il film di Alessandrini contro l'Urss. Non piacque a Goebbels, fu distrutto dai fascisti, oggi è diventato «reaganiano»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



Rossano Brazzi e Alida Valli in «Noi vivi» di Goffredo Alessandrini

Greenpan, politici ultracostituzionalisti come Jack Kemp e speculatori edili di assalto come Donald Trump. Anche se la Rand, morta nel 1982, aveva avuto un momento di simpatia per Reagan e anzi l'aveva duramente attaccato per le sue posizioni anticomuniste, considerate antiamericane. Kira, una giovanissima e bellissima Alida Valli, l'eroina di «Noi vivi», è una sorta di Rosella O'Hara ante litteram. Leo, Rossano Brazzi, l'aristocratico figlio di un ammiraglio zarista fucilato dai rossi, è il suo Ashley, che alla fine l'abbandona. Andrei Taganov, Fosco Giachetti, il comunista tutto d'un pezzo, dirigente della Ghepeu, che finisce suicida dopo essere rimasto vittima di una purga staliniana, è l'unico eroe interamente positivo del romanzo e del film. Se non fosse un po' troppo caricaturale potrebbe avere la nobiltà universale di un Jean Val-

jean, anche perché non è escluso che proprio questa sia la figura letteraria che alla Rand, ammiratrice del Victor Hugo dei «Misérables», ha ispirato il personaggio. Gli spettatori, a proiezione finita, escono convinti che ben diversamente sarebbero andate le cose se a prevalere, anziché i burocrati, gli opportunisti e i comunisti che lo condannano, a prevalere negli anni Venti fossero stati quelli come lui. E ben poca simpatia in fin dei conti va alla famiglia aristocratica di Kira, dove le donne si scandalizzano per «il comunista in casa nostra, inaudito». La prima volta che compare Andrei, il padre preferisce, dati al mercato nero piuttosto che «diventare un impiegato del soviet» e l'eroina viene cacciata di casa quando viene scoperta la sua relazione col bel Leo. L'avevano concepito come un film di propaganda di guerra. Anche se nel dialogo ogni



Pier Paolo Pasolini e Laura Betti

Un convegno all'ateneo romano. Diciotto voci per Pasolini

DARIO FORMISANO

ROMA. Diciotto relatori, provenienti da varie università d'Italia, ed altrettanti gli elaboratori. Oggetto degli studi: il cinema di Pier Paolo Pasolini. Per due giorni, nella sala delle teleconferenze del Rettorato dell'Università di Roma, studenti e giovani studiosi si sono confrontati con «cattedrali ed esperti in un convegno dal titolo *Le giovani generazioni e il cinema di Pier Paolo Pasolini*. Lo spunto era inedito: in occasione dell'ultima Mostra del Cinema di Venezia, una ventina tra laureati o laureandi in storia e critica del cinema sono stati invitati a seguire la retrospettiva completa che la Biennale dedicava appunto ai film di Pasolini. Coordinati poi da un gruppo di docenti, gli stessi hanno elaborato alcune relazioni divenute oggetto di pubblico incontro su iniziativa dell'associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini». Il risultato finale è stato poco meno di un convegno, qualcosa di più di un vivace seminario. Cinesista, letterato e antropologo senza volerlo, in bilico, suo malgrado, tra prosa e poesia, Pier Paolo Pasolini è stato definito e ridefinito, è stata opera scrutata ed investigata. Con la compassata seriosità, propria di un'aula universitaria, che riproponeva, nei dibattiti, la dialettica, un po' stereotipata, docente-discente, o con l'irruenza giovanile di chi (come Guglielmo Moneti autore di un trattato dal titolo *Per una lettura della «Trilogia della vita»*) proprio tale ritualità ha lamentato suscitando la reazione di Laura Betti, curatrice dell'iniziativa. Ottimo comunque il livello medio degli elaboratori, come testimoniano a più riprese da chi (come Lino Micciché, Pietro Pintus, Tullio De Mauro,

Guido Fink) ha presentato alle letture e ai dibattiti. Poiché non vi erano state indicazioni di sorta circa l'oggetto delle relazioni, ciascuno ha potuto spaziare liberamente a testimoniare, più di quanto già non si sapesse, l'estrema varietà di angolazioni dalle quali può guardarsi l'opera pasoliniana. C'è chi ha privilegiato un approccio per così dire «globale», magari concentrandosi su temi classici della pubblicistica su Pasolini, come il conflitto tra film e cultura, e il rapporto tra il suo cinema e il concetto di «realtà», la dialettica tra marxismo, cristianesimo e freudismo presente nell'opera, scontentando magari chi come Guido Aristarco avrebbe preferito, per sua stessa dichiarazione, l'individuazione di temi più definiti. Altri invece hanno concentrato l'attenzione su singoli film: tra i più «indagati», *Decameron*, *Racconti di Canterbury* e *Fiore delle mille e una notte*, vale a dire la «Trilogia della vita», spunto, attraverso l'analisi di tre pretesi letterari, per un'indagine comparata circa le modalità della «riduzione cinematografica pasoliniana»; oppure i due film più trascurati perché di durata non standard, *Che cosa sono le nuvole* e *La terra vista dalla luna*, individuati, insieme con *Uccellini* ed *Uccellini*, come il ciclo comico del cinema di Pasolini, diverso dall'umorismo tragico ad esempio di *Porcile* o *La ricotta*. E infine i prestiti tra film di Pasolini e letteratura, pittura, antropologia, comprese due relazioni attente alle relazioni tra «forma della città con la poesia e il cinema di P.P.P.» e il rapporto tra «Pasolini e la mutazione del tessuto periferico» attraverso il ricorrere delle immagini di borgate nei suoi primi film.

Ecco il fumetto nato dalle sbarre



Il fumetto sceneggiato dai detenuti del carcere di Grenoble

RENATO PALLAVICINI

«Voi che non avete rispettato la regola del gioco sociale, sappiate che qui, il gioco è la regola! Vincere od essere eliminati...» Chi arringa così una folla di attoniti signori vestiti elegantemente è un truce carceriere di uno ben strano penitenziario, più simile ad un casinò *fin-de-siècle* che ad una vera prigione. La scena sta tutta sulle pagine di «à suivre», forse la rivista francese più prestigiosa in tema di fumetti. Ma l'aspetto più interessante sta nella genesi di questa stona a fumetti dal significativo titolo di «Malheur aux vaincus», che è poi il «gual ai vinti» di antica memoria, nata tutta dietro alle sbarre del carcere di Voreppe alla periferia di Grenoble, dalla collaborazione tra un gruppo di detenuti e un disegnatore professionista, Didier Savard. L'idea originaria viene ad uno studio grafico e all'associazione «Grenoble Polar» che organizza ogni anno nella città francese un festival del romanzo e del film *noir*, il fine è quello di arrivare ad un racconto da pubblicare in occasione dell'edizione di quest'anno del festival. Ottenuti i necessari permessi e le auto-

izzazioni, parte il lavoro all'interno del penitenziario con i primi contatti, nel giugno scorso, tra i detenuti e il disegnatore. Nessuna diffidenza, nessun pregiudizio tra le parti, semmai qualche timore più che comprensibile e ben presto superato. Quasi tutte le trame proposte hanno come sfondo, inevitabilmente, la realtà carceraria, ma ciascuno offre spunti originali e porta il proprio contributo in un rapporto costante e dialettico col disegnatore che coordina ed indirizza l'intero lavoro. Certo qualcuno molta la presa e, dei dodici «sceneggiatori» iniziali, non ne restano che cinque o sei, ma la storia cresce e si precisa e, finalmente, si arriva alla stesura definitiva ed alla pubblicazione sul recente numero di ottobre di «à suivre» in coincidenza del festival. La storia, breve, si svolge nell'arco di sole sei tavole ed illustra le quattro prove che il protagonista deve superare per sopravvivere all'interno del carcere: da quella che pone la drastica alternativa tra mangiare od essere mangiati, a quella che impone di vincere

alla roulette per non correre il rischio di venire flogorati da una scarica elettrica; dalla prova di forza con una amazzone motociclista, a quella di abilità che consiste nel superare un labirinto. Ma la sorpresa, come in ogni giallo che si rispetti, sta tutta nel finale. Al termine delle quattro prove il protagonista ha libero accesso alla stanza del direttore del penitenziario, e scopre con raccapriccio che ad attenderlo c'è una decrepita mummia: ora il direttore diventerà lui ed il suo destino sarà quello di attendere che un altro superi le quattro prove, magari prima che anch'egli si trasformi in una mummia nella lunga attesa. La morale? Il sorvegliante non è meno prigioniero dei propri sorveglianti, ed è questa l'idea che più stava a cuore ai detenuti autori della sceneggiatura. Alla fine del lavoro e a storia pubblicata, la loro reazione è stata tiepida ed anche un po' distaccata, ma all'apparire delle prime copie più di uno sguardo ha tradito felicità e soddisfazione. Anzi progetti ed ambizioni non hanno tardato a manifestarsi ed ora si punta ad un racconto più lungo da raccogliere in un album.

Sanremo: un Trio ospite del festival



Il «Trio» composto da Anna Marchesini, Tullio Solenghi e Massimo Lopez (nella foto) sarà quasi sicuramente ospite fisso del festival di Sanremo. La conferma lunedì o martedì, dopo un incontro fra i tre e i dirigenti Rai. Solenghi, Marchesini e Lopez saranno però solo ospiti, e non dovrebbero occuparsi (come si era detto in un primo momento) della presentazione dei cantanti.

«Drogato» dal terpeno. Ecco come morì Van Gogh

Tossicodipendenza da terpeno, una sostanza che si trova nella canfora e nella trementina: fu questa la causa principale della follia e della morte di Vincent Van Gogh. È la teoria proposta da Wilfried Nielsen Arnold, professore di biochimica all'università del Kansas, in un articolo pubblicato dal *Journal of the American Medical Association*. Si sapeva già che Van Gogh era alcolizzato dall'assenzio e che, nei suoi attacchi, mangiava i colori e beveva la trementina: proprio la mistura di terpeno e di assenzio andrebbe collegata, secondo Arnold, all'epilessia di cui il pittore soffriva. Arnold ha rivelato un particolare tragicamente ironico: sulla tomba di Van Gogh ad Auvers-sur-Oise è stato piantato un albero di thuja, le cui radici avrebbero avvolto la bara, ed è proprio una delle piante da cui si ricava l'assenzio.

Inchiesta sui contributi per Sinatra a Palermo

per l'occasione dal Comune tramite un'associazione privata, il Brass Group. Sono stati citati in giudizio il sindaco Orlando e altri dieci componenti dell'amministrazione comunale dell'epoca. La prima delibera della giunta comunale, resa subito esecutiva, venne bocciata dalla commissione provinciale di controllo, ma una seconda delibera rese poi effettivo il pagamento dei 850 milioni. Il processo è già stato messo a ruolo per il settembre dell'88.

Sotheby's vende una Bugatti per fare le fettucce

Bugatti in persona, usando pezzi delle sue famose automobili. Pare che Bugatti fosse un ottimo cuoco, oltre che un grande costruttore di auto. È un giorno ai cuochi viene «fiorserie da cucina» usando un cilindro e un pistone di una Bugatti Royale e il volante di una Bugatti 35. L'asta partirà da un prezzo base di circa 70 milioni di lire.

In Germania un cimitero tutto per gli artisti

l'arte Harry Kramer: però, per il momento, solo quattro artisti hanno dato la propria adesione. L'inedita necropoli sorgerà su una collina nei pressi di Kassel, la città nota per l'annuale mostra internazionale di arte d'avanguardia.

Cinema: nasce un «pool» di produttori indipendenti

gruppo (che ancora non ha un nome) i produttori Pio Angeletti, Adriano De Micheli, Giovanni Di Clemente, Leo Pescarolo, Ciro Ippolito, Mino Loy, Turi Vasile. Il programma è di investire 300 miliardi nei prossimi tre anni. Ma saranno indipendenti da che cosa? «Dalla televisione», dice Lombardo - dalla Rai e dalla Fininvest, sotto il cui segno si realizzano solo pseudo-film adatti solo al piccolo schermo». L'intenzione, però, è di realizzare soprattutto prodotti televisivi e reinvestire i guadagni in film per le sale. Il piano contempla anche la gestione di trenta cinema per essere autonomi anche sul piano dell'esercizio.

ALBERTO CRESPI

In testa alle classifiche di vendita i grandi romanzi delle parole.

Sì, yes, oui, ja, si: Zanichelli ha sempre l'ultima parola. In tutte le lingue. Da il Nuovo Zingarelli, il vocabolario della lingua italiana che ha venduto già 720.000 copie in cinque anni, a il Nuovo Ragazzini, l'inglese più famoso d'Italia: 300.000 copie in poco più di quattro anni. Da il Nuovo Boch, il dizionario di francese che in soli tre anni ha superato il tetto delle 160.000 copie, a il Nuovo Vax, il dizionario di spagnolo, al Das Pans Wörterbuch, lo Zanichelli di tedesco in grado di abbattere qualsiasi muro di incomprendenza. Da Bolzano a Berlino.



Parola di Zanichelli